

A 12. Il secondo periodo: 29 settembre- 4 dicembre 1963.

Paolo VI, già dai primissimi giorni, ha impegnato le sue forze per preparare la continuazione del Concilio. C'è molta attesa ma ci si fida della sua profonda fede, grande intelligenza teologica e vasta conoscenza della cultura contemporanea.

29 settembre 1963: Paolo VI apre la II sessione del Concilio ecumenico Vaticano II con una liturgia volutamente molto semplice per sottolineare come la ripresa dei lavori non fosse altro che la continuazione di quelli iniziati l'anno precedente. Scrive personalmente il lungo discorso e vi si intravedono alcune scelte proprie di un suo progetto, derivanti dalla esperienza, maturazione, lavoro intellettuale e organizzativo, lucidità teologica. Vengono indicati i quattro obiettivi dell'assemblea dei vescovi non solo in termini generali, poiché fissa alcuni contenuti, alcuni limiti e, in parte, un ordine di priorità fra di essi (vedi scheda precedente: A 11 Paolo VI):

- una più approfondita definizione della Chiesa;
- un rinnovamento della Chiesa, sia «delle sue forze interiori», sia delle «strutture canoniche» e «forme rituali»;
- la ricerca dell'unità con i fratelli separati;
- il lanciare un ponte verso il mondo contemporaneo.

- Un problema per i padri Conciliari, non da poco, è la lingua. È stata avanzata direttamente al Papa la richiesta dell'installazione di un impianto di traduzione in cinque lingue per favorire la comprensione immediata del dibattito. Sembra tutto pronto per l'inizio di novembre e si è perfino sparsa la notizia, ma poi non se ne fa nulla. Alcuni padri continuano ad essere informati sul dibattito in corso soprattutto dalla lettura de "L'Avvenire d'Italia" che propone un riassunto, commentato, degli interventi in aula, in modo regolare e dettagliato, proprio a partire dalla seconda sessione.

- Un'altra novità è rappresentata dalla presenza degli ortodossi: questa volta l'invito è stato generalmente accolto e così la delegazione del Patriarcato di Mosca non è più sola a rappresentare tutto il mondo ortodosso. Per il Concilio è un buon segno positivo di fiducia.

- Si sta profilando un gruppo di Padri per la "Chiesa dei poveri".

- Ha preso molto vigore il "Coetus internationalium patrum": difende la tradizione della Chiesa degli ultimi secoli e, in particolare, dei Pontefici dopo la Rivoluzione francese, dal momento che solo nel magistero pontificio e nella Tradizione (con la T maiuscola) si può trovare la forza per respingere gli attacchi del mondo moderno contro la Chiesa cattolica. Si sentono spesso grosse critiche ai documenti che vengono proposti; in questi ambienti si ritiene che Giovanni XXIII abbia lavorato "per protestantizzare" la Chiesa cattolica. Uno dei più attivi è proprio il vescovo Lefebvre, fondatore della Fraternità di san Pio X.

IL RODAGGIO È FINITO

Ora si passa alla fase costruttiva. Il secondo periodo è caratterizzato sia dalla pubblicazione della costituzione sulla liturgia, *Sacrosantum Concilium* e del decreto sui mezzi di comunicazione sociale, *Inter Mirifica* e sia dalla lunga discussione su altri schemi.

A. L'APPROVAZIONE DELLA COSTITUZIONE SULLA LITURGIA, SACROSANTUM CONCILIMUM E DEL DECRETO SUI MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE, INTER MIRIFICA.

- La costituzione sulla liturgia, *Sacrosantum Concilium*, viene perfezionato in vari punti, ma, alla fine, riscuote una schiacciante maggioranza (una ventina di voti contrari, oltre 2.150 favorevoli).

Fra l'altro, alle conferenze episcopali è permesso decidere l'introduzione del volgare "specialmente" nelle letture, nelle monizioni, in alcune preghiere e cantici (36, nn. 2-3). Sono passati solo cinque anni dall'istruzione, redatta poche settimane prima della morte di Pio XII, che rifiuta l'affermazione delle lingue volgari: il passo in avanti, per il momento un po' timido e ancora ristretto, è notevole. La linea Ottaviani subisce un'altra sconfitta. Si comincia a sgretolare un edificio secolare, pastoralmente ormai superato.

- Il decreto sui mezzi di comunicazione sociale, *Inter Mirifica*, ottiene soltanto 1598 "sì" contro 503 "no" a causa di una stesura troppo rapida, che non ha beneficiato della maturazione del Concilio. I padri sono in quei giorni assorbiti da ben altri problemi.
- Fatte le votazioni, vengono poi promulgati nella solenne seduta conclusiva del 4 dicembre 1963, approvati dal Papa e pubblicati. In tale occasione il Papa utilizza, per la prima volta, la nuova formula di approvazione (vedi sintesi LITURGIA).

B. LA CHIESA.

Si passa poi anche a ridiscutere la nuova redazione dello schema sulla Chiesa, su cui si decide una nuova rielaborazione. Nel discorso introduttivo il Papa dichiara quanto già, da arcivescovo di Milano, aveva fatto mettere a protocollo: la costituzione sulla Chiesa deve rappresentare il punto focale della sessione. Con insistenza il Papa richiede che si chiarisca la dottrina sull'episcopato ed il suo rapporto con il ministero petrino. «Da ciò deriveranno anche per noi linee di orientamento da cui Noi trarremo vantaggio dottrinale e pratico nell'esercizio della Nostra missione apostolica».

La collegialità episcopale e la crisi d'ottobre

Così il fulcro dei lavori del 1963 sarebbe stato costituito dal documento sulla Chiesa. L'intero mese di ottobre è occupato dall'esame della nuova redazione dello schema *De ecclesia*, presentato al Concilio il 30 settembre dal card. Ottaviani. Il 1° ottobre una votazione (2231 a favore, 43 contrari) sanziona l'accettazione del testo come base del dibattito, che prosegue a proposito di ciascuno dei quattro capitoli. I nodi cruciali sono quelli:

- del fondamento battesimale della qualità di membri della Chiesa che ha immediate conseguenze ecumeniche;
- della rilevanza del sacerdozio universale dei fedeli all'interno della visione della Chiesa come popolo di Dio;
- della difficoltà di caratterizzare in modo soddisfacente la generale vocazione dei cristiani alla santità;
- ma su tutti ottiene speciale attenzione, suscitando anche aspre contrapposizioni, la questione della collegialità episcopale.

Tra il 4 e il 16 ottobre prendono la parola quasi 130 padri; da un lato si sottolinea la stretta connessione tra il collegio apostolico e quello dei loro successori: i vescovi, mettendo l'accento sulla portata sacramentale della consacrazione episcopale in occasione della quale il nuovo vescovo non riceve solo la partecipazione alla *potestas ordinis*, cioè alla capacità di amministrare i sacramenti, ma anche all'autorità di insegnare e a quella di governare (*potestas iurisdictionis*), essendo pertanto inserito nel collegio episcopale.

Da un altro lato si manifesta la preoccupazione che il collegio episcopale indebolisca l'autorità Papale e si avanzano riserve sul fatto che la consacrazione episcopale attribuisca anche l'autorità di governo, che l'enciclica *Mystici corporis* di Pio XII faceva risalire alla nomina da parte

del Papa. Entrambe le posizioni invocano a proprio sostegno la tradizione, non risparmiandosi neppure reciproche accuse di eterodossia.

L'importanza dei temi trattati mette in luce alcune carenze nel modo di procedere dei lavori. Si rileva da più parti l'impossibilità di un autentico dibattito, dato che i padri debbono iscriversi con un certo anticipo, presentando anche un riassunto scritto del proprio intervento e d'altronde all'inizio di ogni seduta la successione degli interventi segue non l'ordine di iscrizione, ma quello delle precedenze ecclesiastiche, secondo un'antica consuetudine. Tuttavia il numero straordinariamente elevato di membri dell'assemblea rende macchinosa tale procedura, rompendo irrimediabilmente il ritmo del dibattito. Ne deriva - insieme all'uso del latino - una elevata difficoltà di molti padri ad afferrare adeguatamente l'andamento dei lavori e valutare globalmente l'orientamento dell'assemblea.

Per superare questa difficoltà, nella seduta del 15 ottobre, il moderatore di turno card. Suenens annuncia, anche a nome dei suoi colleghi, che sarebbero stati sottoposti ai Padri alcuni quesiti sui punti dottrinali più controversi. Poiché la proposta solleva l'intransigente resistenza della minoranza, che vi si oppone anche con intense pressioni sul Papa, solo il 23 ottobre si giunge, nel Consiglio di Presidenza, a una decisione favorevole alla votazione orientativa e il 29 è distribuita ai padri una scheda con i quesiti, che hanno ottenuto il consenso di Paolo VI; il 30 si procede alla votazione.

Ci si rende conto che si confrontano due teologie della Chiesa e dell'episcopato, e che serpeggiano molte insofferenze per la nomina dei moderatori e per la fiducia loro accordata da Paolo VI. Si spera anche, da parte della minoranza, di acutizzare la tensione, in seno al Concilio, nella speranza che il nuovo Papa manifesti una simpatia diversa da quella manifestata da Giovanni XXIII nei confronti della maggioranza conciliare.

I quesiti, sui quali i padri erano invitati a dare un voto orientativo, erano 5 (e non 4, come aveva annunciato Suenens):

1. se la consacrazione episcopale sia il grado sommo dell'ordine sacro;
2. se ciascun vescovo consacrato in comunione col Papa e con i vescovi divenga per ciò stesso membro del collegio episcopale;
3. se il collegio dei vescovi succeda al collegio degli apostoli nel compito di evangelizzare, santificare e pascere e se possieda - insieme al suo capo, il Papa, e mai senza di esso - la piena e suprema potestà nella Chiesa;
4. se questa potestà sia di diritto divino;
5. se sia opportuno il ripristino del diaconato come grado distinto e stabile del ministero sacro. Il voto dà risultati superiori alle stesse attese dei proponenti; infatti i quesiti ottengono risposta affermativa con una maggioranza che oscillava tra i 2123 voti per il primo e i 1588 voti per l'ultimo, mentre i voti contrari non superarono i 525 sul ripristino del diaconato permanente e sono solo 34 sul quesito relativo alla sacramentalità dell'episcopato, quello cioè propriamente dogmatico. Viene così definitivamente impostata la dottrina sull'episcopato e le formulazioni dei quesiti possono essere riversate nel testo del *De ecclesia*.

Il **ripristino del diaconato**, come grado autonomo del sacramento dell'ordine, e non solo come passaggio verso il presbiterato, è un'istanza avanzata soprattutto dagli episcopati di chiese dove l'insufficienza del clero è particolarmente grave (America Latina, ad esempio); anzi, secondo molti, sarebbe necessario prevedere un diaconato uxorato, attribuito cioè a uomini sposati. Chi si oppone invoca l'intangibilità della norma del celibato ecclesiastico, senza rendersi adeguatamente conto della crisi sempre più incombente del prete post-tridentino.

Da parte sua la maggioranza conciliare assume responsabilmente la *leadership* dei lavori col pieno, convinto e esplicito consenso del Papa.

Il mese di ottobre si chiude dunque - superata la crisi che ha quantificato gli effettivi rapporti di forza - con un'eccezionale affermazione della volontà del Concilio nel senso di un profondo

rinnovamento della coscienza ecclesiale. Materialmente, lo schema sulla Chiesa viene rinviato in commissione con due importanti modifiche nell'ordine interno degli argomenti.

Il capitolo III, che tratta del popolo di Dio, sarebbe divenuto il capitolo II, di modo che il passaggio, dal mistero della Chiesa (cap. I) al capitolo sui membri della Chiesa stessa, risultasse più semplice e naturale, dal momento che, di essi, si parla come di un popolo, la cui sostanziale unità e eguaglianza si radica nel battesimo.

Al capitolo III si sarebbe invece trattato della gerarchia ecclesiastica, delle sue funzioni e dei suoi ministeri; in questo modo la stessa successione degli argomenti ne avrebbe rispettato la diversa importanza teologica.

Inoltre, il 29 ottobre, l'assemblea aveva deciso, con una limitata maggioranza, che lo schema sulla Vergine Maria venisse incluso nel *De ecclesia* come ultimo capitolo, collocando pertanto in una convincente prospettiva teologica la Vergine, figura della Chiesa; veniva così accolta la proposta formulata nel marzo precedente dal card. Suenens.

Responsabilità dei Vescovi.

Superata la crisi sul *De ecclesia*, il Concilio inizia la discussione dello schema relativo all'ufficio e ai poteri dei vescovi. I padri ne hanno ricevuto il testo nell'aprile precedente. Risulta dalla fusione di un gruppo di schemi preparatori e tratta della responsabilità dei vescovi per la guida delle loro chiese, del loro rapporto con le autorità centrali romane, delle conferenze episcopali e dell'assetto territoriale delle chiese (diocesi e parrocchie). Malgrado le rielaborazioni, il testo risente ancora dell'impostazione 'verticale' e 'discendente' dell'ecclesiologia, trascurando la dimensione 'locale'. Comunque lo schema è accettato come base per il lavoro del Concilio.

Si discute sul valore orientativo dei voti del 30 ottobre e si chiarisce che quei voti non hanno valore vincolante.

E si discute ancora sulla riforma della Curia. E qui si risponde che Paolo VI si è esplicitamente riservato l'argomento. Tuttavia vengono formulati precisi auspici da parecchi autorevoli padri per sostanziali e significative modifiche nella struttura e nel funzionamento della Curia, con particolare riguardo per l'egemonia e i metodi autoritari della congregazione del S. Ufficio (Frings).

Si pone una particolare attenzione all'ipotesi di un Organo Episcopale, con le funzioni esercitate per alcuni secoli dal Concistoro dei cardinali: si tratta di costituire una stretta e frequente collaborazione col Papa per i problemi che interessano la Chiesa nel suo insieme, in analogia con il sinodo 'permanente' che assiste il patriarca di Costantinopoli. Si vuole superare l'esasperato isolamento del pontefice, accentuatosi ancora dopo il Vaticano I. Ma tutta la questione è avocata successivamente da Paolo VI, il quale decide nel settembre del 1965 la costituzione del **sinodo dei Vescovi**, da riunire, ogni due/tre anni, per formulare proposte su argomenti determinati dal Papa stesso.

Si discute anche del ruolo delle Conferenze Episcopali, registrando un largo consenso sulla loro funzione positiva - già collaudata in diversi paesi, soprattutto europei. Si tratta di dare a queste Conferenze un vero e proprio statuto ecclesiale, riconoscendo loro un ampio ambito di competenze, per diminuire simmetricamente il centralismo romano. Si è discusso anche della determinazione di un limite d'età per i vescovi residenziali.

C. L'ECUMENISMO.

Si esamina lo schema. Il **capitolo sugli ebrei**, introdotto per opera del cardinal Bea, che vuole superare per sempre l'antisemitismo, mentre incontra la resistenza dei vescovi arabi del Medio Oriente, che temono un'interpretazione politica di tale riavvicinamento. La questione rimane in sospeso. Lo schema sull'ecumenismo comprende ancora alcuni passi sugli ebrei, come pure **sulla libertà religiosa**. Entrambi conoscono resistenza da diverse parti. Per tale motivo li si separa e si

vota solo sui primi capitoli del decreto. Dal 18 novembre è introdotta la discussione dello schema sull'ecumenismo, predisposto dalla commissione mista tra segretariato per l'unità e commissione per le chiese orientali. I cinque capitoli espongono i principi cattolici dell'ecumenismo, i criteri della loro attuazione, i rapporti della Chiesa cattolica con le chiese orientali ortodosse e, più sinteticamente, con quelle nate dalla Riforma, il significato del popolo ebraico nella storia della salvezza e, infine, tematizzano lo scottante argomento della libertà religiosa. È trasparente lo sforzo del testo di formulare un atteggiamento cattolico sul problema dell'unità della Chiesa, tenendo conto delle attese suscitate da Giovanni XXIII e dalla presenza al Concilio degli osservatori non cattolici. Il movimento ecumenico ha fatto passi da gigante, ma il mondo cattolico si è cristallizzato nella Chiesa romana in una fatalistica, passiva accettazione della divisione tra i cristiani come un 'dato' spiacevole, ma ineluttabile.

Il testo proposto, accolto abbastanza favorevolmente per la parte propriamente ecumenica, suscita reazioni violente su gli ultimi due argomenti (ebrei e libertà religiosa). Al riconoscimento del significato salvifico del popolo ebraico si oppone non solo il tradizionale antisemitismo cattolico, ma anche la resistenza dei padri arabi o filo-arabi, i quali temono che tale atto venga sfruttato politicamente dai sionisti e dall'aggressivo stato di Israele. A sua volta la proposta di prendere atto della libertà religiosa non solo come rivendicazione dei diritti della Chiesa cattolica, ma anche come riconoscimento della libertà di coscienza, trova riserve profonde in vari settori del Concilio, forse anche a causa di una formulazione ancora teologicamente poco approfondita. Comunque lo schema riceve, il 21 novembre, il voto che lo rinvia alla Commissione come base di lavoro.

D. LIBERTÀ RELIGIOSA.

Molto importante è l'intervento di mons. De Smedt, vescovo di Bruges, sulla libertà religiosa. Egli dapprima confuta le false accezioni di libertà religiosa (uguaglianza obiettiva di tutte le religioni o indifferentismo) e poi ne ricorda la vera natura: il diritto della persona umana al libero esercizio della religione secondo i principi della propria coscienza e l'immunità da ogni coazione esterna. Confutate le false accezioni di libertà religiosa, cioè l'uguaglianza obiettiva di tutte le religioni o indifferentismo, e la piena indipendenza dell'uomo di fronte al suo Creatore, il prelado ne ricorda la vera natura: il diritto della persona umana al libero esercizio della religione secondo i principi della propria coscienza, e l'immunità da ogni coazione esterna nelle proprie relazioni con Dio. La relazione tenta un'interpretazione obiettiva delle condanne dell'Ottocento (che colpiscono false accezioni di questa libertà religiosa) e mostra il progresso compiuto dal magistero in questo campo, da Pio XI a Pio XII e alla *Pacem in terris*. Si inizia un'altra svolta importante nella storia della Chiesa, col capovolgimento di quelle posizioni tradizionali che hanno caratterizzato il pontificato di Gregorio XVI e di Pio IX, ma anche dello stesso Leone XIII. Si riconosce la vera natura della coscienza retta. Il problema può e deve essere ulteriormente approfondito, ma il primo passo è fatto. La linea Ottaviani subisce un'altra sconfitta.

NEL DISCORSO CONCLUSIVO

Paolo VI sottolinea i risultati conseguiti e la grande mole di lavoro ancora da realizzare. Insiste sulla ripresa dello schema sulla rivelazione, ammonisce di evitare impazienze e iniziative arbitrarie nell'applicazione della riforma liturgica, ricorda il Congresso internazionale che si sarebbe tenuto a Bombay dal 28 novembre al 6 dicembre 1964 e, infine, annuncia la propria decisione di compiere un pellegrinaggio a Gerusalemme, nel corso del quale si sarebbe incontrato col patriarca di Costantinopoli, Atenagora. Il Papa fa così propria l'ansia di unità che percorre tutti i cristiani;

andare a Gerusalemme è un atto di umiltà, che confessa il debito di ogni cristiano verso l'annuncio evangelico e, quindi, di sottomissione alle origini stesse della Chiesa.

Mentre il Concilio è solo a metà del suo cammino, la definitiva approvazione della costituzione liturgica apre il periodo della ricezione e della applicazione delle decisioni conciliari. L'iniziativa passa necessariamente dal corpo episcopale alla Chiesa intera e ciò apre problemi nuovi, esaltanti per un verso, ma anche gravidi di incognite. Come per ogni Concilio, applicazione e ricezione costituiscono la prova senza appello della validità storica delle decisioni e dello spirito conciliare. Già durante il Tridentino si è verificata una circostanza analoga, quando le decisioni degli anni 1545-1547 avrebbero dovuto essere applicate nella Chiesa, mentre il Concilio era ancora in corso. Allora le deliberazioni iniziali si sono mostrate, alla prova dei fatti, prive di nerbo e perciò incapaci di incidere nella vita della Chiesa; ora invece la costituzione liturgica costituisce un riferimento atteso e desiderato, capace di suscitare energie immense intorno al progetto di realizzare una «partecipazione piena e attiva di tutto il popolo» alla liturgia e perciò alla vita della Chiesa.

Bibliografia

1. Daniel Moulinet, *Il Vaticano II raccontato a chi non l'ha vissuto*, Jaka Book, Milano, 2012.
2. Otto Hermann Pesch, *il Concilio Vaticano II, preistoria, volgimenti, risultati, storia post-conciliare*, Queriniana, Brescia, 2005..
3. Giacomo Martina, *Storia della Chiesa, da Lutero ai nostri giorni*, vol 4, Morcelliana, Brescia, 1995.
4. Roger Aubet, *Lo svolgimento del Concilio, in Storia del Cristianesimo, 1878-2005*, vol. 5, Il Concilio Vaticano II, pp. 209-333, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994.
5. Riccardo Burigana, *Storia del Concilio Vaticano II*, Lindau, 2012, Torino.
6. Paul Christophe, *La chiesa nella storia degli uomini*, SEI, Torino, 1989.